

## MONS. MARTINI ALLA CCDC

# Dare alla società un soffio d'anima in più

Quale testimonianza e quale servizio può rendere, la Chiesa italiana, oggi, alla società civile? A questa impegnativa domanda ha cercato di rispondere mons. Martini arcivescovo di Milano, ospite della Ccdc e della Pace che, in una rigorosa e, a tratti, concettosa lezione di stampo universitario, ha tracciato un quadro complessivo della realtà ecclesiale e civile, a vent'anni dal Concilio. Il Concilio, apertosi nel 1962, ha rappresentato per la Chiesa una tappa decisiva: in essa la Chiesa ha messo a fuoco in modo preciso la sua essenza. Al centro del dibattito conciliare c'è stato il servizio della Chiesa all'uomo e il suo confronto con la realtà contemporanea: paradossalmente, però, il risultato è stata la riscoperta della Chiesa come segno, come mistero, sottolineato dalle due componenti tipiche della sua presenza nel mondo, i Sacramenti e l'Eucaristia. La Chiesa, quindi, deve anzitutto proporsi alla società di oggi come colei che ricorda costantemente all'uomo che ogni aspetto della convivenza umana deve aprirsi alla dimensione contemplativa, rifiutando, anche se in termini di viva carità, il disegno dell'uomo contemporaneo che si è fatto misura di sé e delle cose. Sulla Chiesa, oggi, pesano fraintendimenti assai ambigui e molto comuni, ha detto Martini: da chi l'accusa di eludere il reale, fuggendo nella scelta religiosa e nella sterile azione culturale a chi crede che il ricorso alla Parola e ai Sacramenti siano, automaticamente, interventi sul sociale, sul politico, sul culturale. Invece, il rapporto Chiesa-società è più complesso e difficile: la Chiesa non può ignorare l'oggi né dimenticare il passato, né rinunciare a proiettarsi sul futuro, ma deve sempre ricordare che c'è una tensione in più verso il trascendente che supera il

tempo e di cui essa è depositaria.

In secondo luogo compito della Chiesa è accogliere e leggere in chiave positiva le ansie e i problemi del mondo: la ricerca di una identità culturale, il rispetto e la celebrazione della dignità e della libertà umane, il bisogno di pulizia morale, la riscoperta di una sana laicità, l'esistenza della massa dei lontani e degli indifferenti... Fenomeni che portano in sé segni positivi e negativi e che la Chiesa deve recuperare non esitando a denunciare abusi o manipolazioni: non si può celebrare la dignità dell'uomo e poi favorire gesti come l'aborto, l'eutanasia, la diffusione della droga, la violenza, gli attentati ecologici, la corsa agli armamenti oppure trasformare i valori di una autentica laicità in un miope ed aggressivo laicismo. La Chiesa deve, in queste ed altre circostanze, farsi portatrice di quello che Martini ha definito il coraggio dell'intelligenza, penetrando fino in fondo alle cose e leggendole alla luce della Parola di Dio. Come si può attuare questa presenza? Innanzitutto con una valutazione attenta e coscienziosa dei fatti che tenga conto dei diversi gradi di opzionalità che caratterizzano le scelte umane e delle diverse modalità di azione. In secondo luogo con l'intensificazione del dialogo tra gli uomini tra gli uomini e la formazione dei laici. Ma soprattutto, con l'annuncio sempre più alto del mistero pasquale, della forza vittoriosa di Dio che supera gli insuccessi, le delusioni, le difficoltà dell'uomo. In questo senso un esempio ci viene dalla Chiesa polacca che crede, nonostante tutto, nella vittoria finale, anche passando attraverso la morte, e vive nella certezza dell'Amore invincibile di Cristo.

**ADRIANA POZZI**

**Nel prossimo numero di "Voce" pubblicheremo un'intervista esclusiva rilasciata dall'arcivescovo di Milano mons. Carlo Maria Martini, recentemente in visita a Brescia dove tra l'altro ha tenuto una conferenza — per iniziativa della CCDC — sul ruolo della Chiesa a vent'anni dal Concilio Vaticano II°.**